

Di estrema attualità le ultime dichiarazioni del presidente della Fondazione dell'Ordine etneo degli ingegneri

Prevenzione sismica, torna l'allarme sullo stato degli immobili

Cascone: "Il 70% degli edifici di Catania non è adeguato alle norme"

CATANIA – L'ennesimo allarme per la prevenzione antisismica arriva dalla Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri. "A Catania il 70% degli edifici non è adeguato dal punto di vista antisismico. È indispensabile – ha dichiarato Santi Maria Cascone, presidente della Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri di Catania – dunque che gli ingegneri lavorino per abbassare la percentuale di rischio. Le nuove norme tecniche per le costruzioni, in vigore



Santi Maria Cascone

da poco più di un anno, sono uno strumento basilare per raggiungere questo importante obiettivo".

L'occasione per fare il punto della situazione è stata un corso di aggiornamento sulla nuova normativa edilizia che si terrà nel capoluogo etneo fino al

16 ottobre prossimo. "La novità – ha spiegato il direttore del corso Francesco Rosario Corsaro – consiste nella differenza tra le precedenti norme prescrittive, che obbligavano a seguire un metodo, e le attuali regole prestazionali, che invece prevedono la libertà dell'ingegnere di adottare qualsiasi procedimento purché vengano garantiti i parametri voluti dalla legge, sia in termini di sostenibilità che di sicurezza". Pensare che 7 edifici su 10 del territorio siano a rischio non può certo lasciare indifferenti i cittadini, dal momento che proprio la Sicilia orientale è tra le aree sotto osservazione perché particolarmente soggetta a rischio sismico.

Questa considerazione veniva ribadita in una intervista, rilasciata qualche tempo fa, dai tecnici del-

I DATI PARLANO

70%

degli edifici di Catania non è adeguato dal punto di vista antisismico

10%

la possibilità che avvenga un terremoto nella Sicilia Orientale nell'arco dei prossimi 50 anni

2002

l'anno dell'ultimo sisma rilevante in provincia di Catania

2-15%

fascia percentuale della stima dei crolli in 100 anni

2

fascia di pericolosità in cui sono inseriti la maggior parte dei comuni isolani

L'osservazione può essere estesa al resto dell'Isola, esposta a forti terremoti

Ingv (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia). "Senza dubbio la Sicilia Orientale è una zona esposta all'occorrenza di forti terremoti futuri. Il calcolo dei 50 anni è un periodo di tempo prefissato che si usa in tutto il mondo per rendere confrontabili gli studi. Adesso ci basiamo sul fatto che per la prossima metà del secolo la possibilità che un sisma



avvenga è del 10%, cioè un valore molto basso”.

Del resto, l'ultimo importante evento sismico risale solo al 2002 ed ancora se ne vedono le conseguenze in termini di una ricostruzione mai completata. L'intera Isola di fatto è sottoposta ad un regime di stretta sorveglianza dal punto di vista sismico. Bisognerebbe costruire con maggiore consapevolezza laddove il rischio è più alto, ma sono considerazioni che si perdono nella contrarietà dei fatti. “Nelle zone di massima accelerazione – ha spiegato un ricercatore [dell'Ingv](#)

– è chiaro che bisogna costruire con i massimi criteri di sicurezza e tutto ciò viene riassunto in 4 classi”.

La Sicilia orientale è sempre una zona “osservata speciale” anche in altre mappe redatte dalla Protezione Civile, come quelle che riguardano “le massime intensità macrosismiche osservate nei comuni italiani”. Come se non bastasse anche le statistiche predicano attenzione e precauzione: la stima dei crolli in 100 anni, realizzata dalla Protezione Civile nel 1996, certifica in quella zona la fascia percentuale più alta, cioè quella compresa tra il 2% e il 15%. I comuni isolani sono del resto quasi tutti compresi tra la fascia 2 e la 1, cioè quelle zone più a rischio sismico. A questo punto la prevenzione dovrebbe costituire un punto necessario di qualsiasi logica cittadina.

Rosario Battiato

Nella zona orientale la Protezione civile stima la percentuale più alta dei crolli

Panarello (Pd): “Alluvione di Messina, dallo Stato meno soldi della Regione”

PALERMO - “È da irresponsabili alimentare scontri e polemiche sulla pelle degli alluvionati di Messina. L'imminente ricorrenza dell'anniversario del disastro obbliga chi ricopre cariche politiche o istituzionali ad essere uniti nello sforzo per completare rapidamente la ricostruzione e la messa in sicurezza: questo è l'unico modo per onorare le vittime del primo ottobre”. Lo dice Filippo Panarello, deputato regionale del Pd. “Al momento dell'alluvione - aggiunge - da parlamentare di opposizione ho collaborato per favorire un rapporto positivo fra la popolazione e le istituzioni, per arrivare ad un tempestivo intervento per affrontare l'emergenza e garantire il rientro in sicurezza: per questo ritengo di avere titolo per invitare il sindaco di Messina a non alimentare polemiche tra le istituzioni, che rischiano di danneggiare gli interessi degli abitanti dei centri colpiti”. “Piuttosto - continua Panarello - bisognerebbe concentrarsi sul quadro prospettato da Pietro Lo Monaco, capo della Protezione Civile in Sicilia, sia per quel che riguarda gli interventi già realizzati sia per le risorse necessarie a completare le opere previste. Finora sono stati spesi 140 milioni di euro: una cifra considerevole, ma fa riflettere che di questi ben 80 siano a carico del bilancio Regione. Se pensiamo alle calamità naturali avvenute in altre parti d'Italia, siamo probabilmente di fronte all'unico caso nel quale lo Stato mette meno fondi della Regione”.